

## “Di mafia NON si vive”

Una sera, in un piccolo paese di provincia, un ragazzo di nome Marcello, assalito dalla noia serale, faceva zapping in TV in cerca di un bel film. Al canale 47 ogni sera mandavano in onda la serie televisiva “Di mafia si vive”. Il titolo di questo film attirò l’attenzione di Marcello, che seppur fosse un appassionato di film di fantascienza, decise di guardarlo. Si appassionò talmente tanto a questa serie televisiva che divenne appuntamento fisso guardarlo ogni settimana in TV, senza perdere nemmeno una puntata. Il protagonista della serie TV era un mafioso munito sempre di due pistole, con un ciuffo alzato, un cappotto di pelle di renna, che con il suo atteggiamento prepotente ma deciso, riusciva ad ottenere tutto ciò che voleva. Nonostante quello del mafioso rappresenti il ruolo del cattivo, diventò l’idolo di Marcello, fraintendendo le azioni e credendolo un supereroe. Così il ragazzo cominciò ad imitarlo per filo e per segno: ciuffo all’insù, cappotto di pelle che ricordasse quello del suo “idolo”... ma le pistole mancavano!

«Mmh... come posso ottenere delle pistole» pensò Marcello <<... ma certo! Basta comprare delle pistole giocattolo! Ma come posso essere credibile con delle pistole giocattolo?». Marcello riflettendo sul letto di camera sua, ebbe una brillante idea: «Potrei “prendere in prestito” due pistole da mio padre, dato che è un carabiniere. Due pistole in meno non credo facciano la differenza». Sapeva che doveva recarsi in caserma per poter ottenere quello di cui aveva bisogno, così chiese al padre se poteva andare con lui in caserma che, ignaro di tutto, accettò. Il padre fu davvero felice di avere con sé Marcello perché avrebbe sognato per lui un futuro da carabiniere. Appena arrivati si recarono nell’ufficio, e il padre si affrettò a mostrargli con grande fierezza ciò che accadeva in centrale. Marcello si finse interessato a ciò che il padre gli diceva e appena quest’ultimo si allontanò per una chiamata urgente, il ragazzo andò in cerca degli oggetti del desiderio. Non sapeva bene dove cercare e cominciò a girovagare per tutta la caserma, intrufolandosi in ogni stanza che incontrava. Il caso volle che in uno dei numerosi uffici della caserma, ci fosse sulla scrivania un fodero. Marcello fu incuriosito e si avvicinò guardandosi continuamente le spalle, per paura che il carabiniere, proprietario dell’ufficio lo sorprendesse con le mani nel sacco. Molto rapidamente si avvicinò alla scrivania e con grande

gioia e stupore nel fodero incustodito vi trovò l'arma. Era la prima volta che aveva tra le mani una pistola, nonostante l'avesse vista più di una volta al padre. Era più pesante di quanto si aspettasse e gli dava un senso quasi di potere. Un rumore di passi, proveniente dal corridoio, lo allarmò e frettolosamente nascose l'arma sotto la giacca. Il carabiniere entrò nell'ufficio: «E tu chi sei? Non lo sai che non ti è permesso gironzolare per la caserma?» «Mi scusi, e che cercavo l'ufficio di mio padre, credendo fosse questo!» disse Marcello, che scappò via con un sorriso sulle labbra.

Il posto più sicuro che potesse immaginare al momento era l'ufficio del padre, momentaneamente incustodito, vista la sua assenza. Vi ci entrò, chiuse la porta, e si sedette su una delle sedie. Tirò fuori l'arma e cominciò ad analizzarla come fa un bambino con il regalo di Natale appena scartato. Essendo stato preso molto dall'impazienza, dimenticò di chiudere la porta a chiave e improvvisamente entrò il padre.

«Marcello ho preso... COSA HAI INTENZIONE DI FARE CON QUELLA PISTOLA IN MANO?!» urlò il padre «TI ORDINO DI POSARLA IMMEDIATAMENTE»

«Papà, no! Ti stai sba-» borbottò Marcello, cercando un modo per giustificarsi.

«TI HO DETTO CHE DEVI POSARLA IMMEDIATAMENTE, E NON VOGLIO SENTIRE STORIE!»

Marcello pensò per un attimo di posarla, poi si ricordò del protagonista della sua serie TV e pensò che lui era libero di fare ciò che voleva ed era lui ad impartire gli ordini e non a riceverli. Così afferrò l'arma e riuscì a scappare via dal padre e dalla caserma. Non sapeva bene cosa fare, ma il suo unico pensiero era quello di portare a casa la pistola per poi mostrarla ai suoi amici. Quando arrivò a casa, sorprendentemente trovò il padre ad aspettarlo. Sapeva che aveva esagerato urlando e che il modo migliore per capire il gesto del figlio fosse quello di parlargli. Con grande calma il padre gli si avvicinò e non gli venne fuori una sola parola a cui aveva pensato ma lo abbracciò stringendolo a sé. Marcello non capì il senso di quel gesto fino a quando il padre non gli sussurrò all'orecchio un ti voglio bene. Marcello dopo quel che aveva fatto era ovviamente in punizione. Il giovane rifletté per ore e capì che ogni giorno il padre si alzava per combattere contro persone come il protagonista della sua serie tv, mettendo a rischio la sua vita, e il vero eroe era lui! «Ma cosa ho fatto? ... come ho fatto a non accorgermene fin dall'inizio. LA MAFIA È TERRIBILE! La mafia uccide, ruba, provoca ingiustizia nella società. Devo subito scusarmi con mio padre e devo

tornare ad essere il Marcello che ero!». Da quel giorno Marcello continuò a vedere i film che riguardassero la mafia ma capì che i veri eroi sono coloro che mettono a repentaglio le loro vite per il bene comune.

Gianluca Vecchioni 1<sup>a</sup>A